ANNO III S. PAOLO (Brasile) 1 Aprile 1906 NUM. 74

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

I governanti sanguinari d' italia

Sonnino l'apostata ebreo è stato per vari anni il fantasma di cui la democrazia italiana — inclusi i socialisti — si è servita per giustificare la sua partecipazione indiretta al governo, coll'appoggiare nel parlamento per mezzo dei voti dei suoi rappresentanti tutti i versipelli più o meno ladri di una politica che in Italia ha rinnovate all'ombra del trono dei sabaudi le orgie sanguinose dei Silla e dei Nerone.

Si capisce: Sonnino il discepolo prediletto del boia Crispi, l'uomo che con un lavoro dannato di ferocia sostenne la durlindana pellouxiana che per due anni restò sospesa, come una minaccia calligoiana, sul popolo italiano era un fantoccio lugubre piantato sapientemente, dai politicanti in ribasso, sull'asta di tutte le maledizioni erompenti dal petto degli oppressi, per raggruppare intorno ad essi la classe degli umili e potere col suo appoggio dare il calcio all'avversario e conquistare le ambite redini dello Stato.

E Pelloux, il soldataccio che poco a poco militarizzava coi suoi *decretoni* l'Italia, e minacciava d'ergastolo chiunque pretendesse pensare col proprio cervello, cadde trascinando nel suo baratro d'infamia il Sonnino e tutto il suo esercito di *forcaioli* fra le invettive spietate degli *ostruzionisti* capitanati dal folgorante Pantano.

L' Italia in quel momento prese l'aspetto di una vasta fiera carnacialesca dove gli ebbri e i furfanti cominciarono ad afferrare per mille parti le spoglie dell'atterrato cinghiale, tirando ognuno dal lato suo e tanto durò la baruffa che i contendenti sfiatati e esauriti caddero nell'immondezzaio e un vecchio sopraggiunto — il Saracco — afferrò la livrea e si mise a sgovernare la povera Italia.

In questo tempo il proletariato italiano tentò di sollevare la cervice: Pelloux che in un momento di abberazione mentale aveva rinnovato l'errore di Crispi perseguitando le associazioni operaie e sovversive aveva provocato lo sdegno delle masse che poi coll' arbitraria chiusura della Camera del Lavoro di Genova scoppió come una minaccia rivoluzionaria e Saracco travolto dalla marea popolare piegò il capo nell' ora stessa che il Turati inneggiava al socialismo pratico degli operai più vero e bello di quello dei sofistici della cattedra.

Nuovamente l'orizzonte politico d'Italia s'intorbidì, il socialismo italiano parlamentare lasciava i suoi ultimi denti sulla fune che conduceva i suoi duci alla conquista pacifica dei poteri. Mai dacchè il mondo è mondo si era veduta una simile baraonda: tutto il democraticume formò una lega che riuscì a mandare un centinaio di popolaristi a Montecitorio. Allora s'iniziò per l'Italia l'era delle "alleanze,, si confusero le orde, e le camarille politiche persero il loro carattere naturale per acquistarne un altro che sapeva un po' di tutto: di forca e di socialismo, di gesuiteria e di ateismo: le spie liberali che nel '94 denunciavano sulla loro stampa i sovversivi per il domicilio coatto e i bottegai che amano godersi tranquillamente il frutto dei loro onesti ladrocinii confusero i loro voti con quelli dei rivoluzionari da burla e il sofisma dell'armonia delle classi — della pace fra carnefici e vittime — trionfò. Poi come un fulmine in ciel sereno l' Italia ufficiale, dei ladri e dei mitragliatori della plebe, rimase atterrita: un proletario uccideva il re macellaio mentre usciva da una baldoria. Il primo colpo era stato sodo, ma i politicanti non vollero capire, impaurirono la massa che aspettava e la monarchia fu nuovamente salvata.

E venne il regno delle "pallottole errabonde,. Giolitti il deplorato della Banca Romana fu dichiarato *tabù* per la libertà d'Italia e per il trionfo del Socialismo. Gli scioperanti pacifici che rispettavano il padrone, la prerietá... e i krumiri potevano fraternizzare coi queturini e i militi della benemerita, salvo poi a lasciarsi raggionevolmente fucilare in pena di un lamento o del grido disperato: *Pane e lavoro!*

Così dopo un paio d'anni che il volpone di Dronero esercitava — coll' appoggio degli onorevoli del socialismo — la nobil arte di carnefice d'Italia, egli potè in una memoranda seduta del parlamento annuciare al paese che il regno delle "pallottole errabonde, aveva giovalo a tutti; Centanni é Compagnia erano stati encomiati solennemente e decorati per aver mandato a fucilate una infinità di pezzenti affammati all' altro mondo e che 3 MILIONI di operai avevano usufruito in un anno di un aumento complessivo di salario di circa 40 MILIONI di lire.

Turati pianse dalla contentezza e dichiarò traditore qualsiasi onorevole che per il bene del proletariato non avesse dato il suo voto al più grande uomo della terza Italia; Ferri pur non misconoscendo i meriti dell' economista dei Weterly, propose il *caso per caso*, ciò che in linguaggio chiaro vuol dire: "che il boia dovevasi, coi voti, pagare a tariffa secondo il lavoro prestato ,, come vuole il collettivismo, all'opposto di Turati che voleva per non perder tempo stabilire il compenso fisso.

Se la libertà del popolo erano le "pallotole errabonde, così bene giustificate dai Turati, il suo "tozzo, non era alcunchè di migliore poichè a calcoli fatti i nostri grandi uomini dovettero constatare che ad ogni beneficato dai 40 milioni toccavano circa 3 centesimi e mezzo al giorno, e che poi andavano a finire nelle tasche dei proprietari di case i quali avevano creduto opportuno di aumentare il prezzo delle pigioni.

Intanto dal rumore delle fucilate della "benemerita, e dei gridi dei pezzenti i politicanti d'ogni colore seppero cavarci una idea geniale: lo Stato avrebbe riacquistato le ferrovie, togliendo così dalle mani d'ingordi capitalisti una fonte d'indegne speculazioni.

Naturalmente che si tagli le unghie ai ladri delle nazioni è un atto che deve piacere a tutti... a patto però che non si conceda ad altri ladri il potero di fare la stessa cosa, e noi crediamo che per il proletariato non vi sia nessun vantaggio ad essere spellato da un grande ladro chiamato *Stato* invece che da una banda rapace di *azionisti*. Anzi pei ferrovieri è stato un peggioramento di sorte.

Colle compagnie essi potevano pretendere di esser degli operai, ma col nuovo padrone essi diventarono semplicemente dei soldati, cioé degli uomini che non devono mai pensare.

Dal punto di vista sociale poi la nazionalizzazione (?) delle ferrovie è stato un attentato contro la libertà dei cittadini poichè, l' individuo e la comunitá devono rinunciare ad una parte dei loro diritti proporzionale alla potenza dei nuovi poteri conquistati dallo stato, senza che nessun vantaggio vada a beneficare il proletariato che deve come sempre subire tutto il rigore della " legge di bronzo, scoperta dal Larsalle. Infatti cosa può importare ai lavoratori che gli enormi benefici delle ferrovie servano a far gozzovigliare degli azionisti, o a permettere al governo di mantenere i suoi " succhioni ,, di costruire nuovi armamenti, e di arruolare nuovi poliziotti?

I ferrovieri capirono (un po' tardi però) e Giolitti si ammalò, lasciando il posto a un rinnegato. il Fortis, che fra due o tre rimpasti ministeriali e parecchi eccidi di proletari non servì ad altro che a farci conoscere un po' meglio il farabuttustimo politico, per poi cadere col De Marinis — un altro rinnegato — nella fogna destinata alle carogne.

In questo tempo sott'acqua i politicanti d'Italia operavano un gran lavorio: Sonnino il capo della forca — l' uomo che rimproverò a Saracco di non aver affogata Genova proletaria nel sangue, e a Giolitti di non aver fatto altrettanto per Milano — Sonnino diventa l' arcangelo consolatore d'Italia, l' economista saggio e l'uomo politico più amante della libertà.

E nel coro sinistro che s'innalza a lodare l'apostata ebreo si confondono le voci degli onorevoli del socialismo! Sonnino ascende al potere piú fortunato dei due re del banchetto di Zaruthustra, con due asini che lo trascinano: Sacchi e Pantano, due "girella,, due "ostruzionisti,, conquistati dalla *vile monarchia* che il repubblicano Pantano seppe nei suoi belli anni illustrare come la nemica dell'unità d'Italia.

E tutti gli adoratori dell'amico sinistro di Crispi, tutti i futuri rinnegati possono rallegrarsi; egli e i suoi ex-nemici ostruzionisti si sono già macchiati di sangue proletario: la " benemerita „ ha fatto fuoco...

***

A Montecitorio l'apostata giudeo, rispondendo ad una interpellanza, ha dichiarato che " gli eccidi... sono dovuti alla mancanza di educazione politica nelle masse „. Così pure la pensano " oggi „ Sacchi, Pantano, e non pochi altri onorevoli sovversivi.

Ah, la monarchia è proprio una grande conquistatrice! Oltre agli onorevoli sovversivi conquista anche il loro buon senso.

La colpa è sempre degli affamati *ineducati* che gli uomini dell'ordine accoppano per le strade...

Ai carabinieri, ai questurini — ai soldati molte volte — non manca altro che l'educazione umana, ma di " educazione non mancano, li hanno *educati ad uccidere* i loro fratelli, e quando i loro padroni gliel'ordinano... uccidono!

A. Cerchiai

Il problema della popolazione

Nel corso del XIX secolo gli economisti ben pasciuti, i moralisti della forca e della croce ingiuriarono, maledirono un uomo già morto, Malthus, che osò spendere la sua vita a far delle ricerche per scoprire il rapporto costante e possibile fra l' accrescimento prodigioso degli uomini sulla terra e l'aumento dei prodotti necessari al loro sostentamento.

Gli studi di Malthus furono lunghi e minuziosi, egli non trascurò nulla: studiò i fattori economici e politici che ostacolano gl'incremento della popolazione umana sulla terra: le guerre, le epidemie, e sopratutto la miseria che uccide assai più gente di questi due flagelli, ma malgrado questi terribili *ostacoli* egli crede poter enunciare come un principio finale possibile che la popolazione aumentava in progressione geometrica e i mezzi di sussistenza in progressione aritmetica.

E in base alle sue indagini Malthus per l'incremento della *popolazione* stabilì questa progressione geometrica:

$$\div\ 2 : 4 : 8 : 16 : 32\ 64 : ....$$

e per l'accrescimento dei mezzi di sussistenza la progressione aritmetica seguente:

$$\div\ 2.\ 4.\ 6.\ 8.\ 10.\ 12.\ .....$$

Veramente questo rapporto stabilito da Malthus anco se si considera l' aumento spaventevole avvenuto in pochi anni della popolazione degli stati nord-americani — ch'io non posso riferire qui causa i mezzi modesti della nostra pubblicazione in base a statistiche inconfutabili — fin'oggi non si è potuto constatare matematicamente in tutto il mondo poiché ogni termine sia della serie geometrica che aritmetica corrisponde necessariamente a una epoca storica, nella quale l'opera del tempo incostantemente varia in rapporto ai fattori economici e politici, deve studiarsi in correlazione alla proprietà produttiva della terra che nell'epoca stessa poteva essere superiore ai bisogni di sussistenza dei suoi abitatori. Da questa constatazione siamo necessariamente portati a porre i termini delle due progressioni in ordine all'epoca storica alla quale appartengono. Il *fatto* scoperto da Malthus non si può verificare nel momento *presente* che in una determinata latitudine e può esser modificato dall'emigrazione, poichè *ancora* sulla terra vi sono delle zone che possono dar vita a milioni di esseri umani.

Peraltro il limite proprio a verificare la *legge* di Malthus è possibile nel tempo in tutto il suo rigore e può essere rincrudelito nelle sue estreme conseguenze da una lotta bestiale fra gli uomini per la conservazione della vita, quantunque la *progressione geometrica* sia a vero dire un *arbitrio matematico*, poichè nella società borghese come in quella feudale é materialmente impossibile che concorrino insieme tutti i fattori necessari acciocchè rigorosamente si verifichi il principio enunciato da Malthus,

Ma il grande economista inglese non pensò un solo momento di stabilire un principio *a priori* poichè ammise solo come possibile l'aumento geometrico della popolazione alla condizione che le guerre, le malattie, la miseria, le epidemie, i delitti, le leggi punitive che costringono al celibato il delinquente, e quelle canoniche che relegano monache e frati nei chiostri dove non si procrea e se vi si procrea la prole viene cautamente soppressa, i cataclismi tellurici, cessassero d'agire. Ma siccome noi sappiamo essere — eccettuati quelli naturali — questi flagelli dei mali inseparabili di questo bel sistema borghese che ci delizia, per cui la legge di Malthus se non si estrinseca a puntino colla formula matematica, il problema della popolazione non cessa di manifestarsi, specialmodo per il proletariato, come un pericolo serio che solo la *prudenza sessuale* potrá scongiurare.

***

Queste conclusioni a prima vista appaiono erronee, e io non nascondo d'aver per molto tempo considerato il Malthus un uccello di malaugurio, uno strumento dell'oppressione intento a giustificare con dei calcoli falsi che i poveri non possono comprendere la miseria che li uccide e lo sfruttamento che li opprime, ma poi ho dovuto ricredermi, perchè anch'io come i grandi critici del celebre economista inglese avevo seguito la tradizione di prendere per oro di coppella, per ragioni scientifiche tutte le ingiurie, tutte le corbellerie che i preti, i guerrieri e i borghesi rovesciavano sul capo di un uomo che a loro parere minacciava i loro interessi.

***

I preti sentivano nei rimedi che proponeva Malthus per fermare il vertiginoso crescere della popolazione, un colpo che infrangeva la divinità della Bibbia nel suo *crescete e moltiplicate*; i guerrieri prevedevano con spavento la mancanza di "carne da cannone, e i borghesi la mancanza di schiavi necessari per rendere beati i loro ozii.

Nondimeno se noi dobbiamo riconoscenza a Malthus per averci additato un pericolo, non possiamo seguirlo nelle sue " conclusioni morali ,, cioè allorquando per " salvare la società „ da un pericolo che la minaccia propone ai legislatori di adottare delle misure per impedire ai nullatenenti di crearsi una famiglia, in una parola di amare.

I proletari naturalmente che non possiedono oggi che le proprie braccia ad un certo punto si troverebbero impediti di esercitare una funzione fisiologica, la più importante, quella che forma l'affetto ed é fonte d'ogni morale vera. Ma se noi accettiamo la verità del Malthus *scienziato* quando c'indica un pericolo sociale, respingiamo sdegnosamente, violentemente le conclusioni del Malthus *borghese* e prete per sopra giunta, e al suo feroce NON AMATE! scagliato in faccia ai lavoratori, agli uuici produttori della ricchezza, anteponiamo la giusta sentenza del Montegazza: AMATE, MA NON GENERATE un numero di figli maggiori di quelli che i vostri mezzi possono permettervi di mantenere decorosamente, istruendoli per farne degli uomini liberi capaci di conoscere quali siano i loro diritti, e pronti a togliere alla borghesia i privilegi ch'essa violentemente in loro danno, coll'aiuto d'incoscienti proletari, fa prevalere.

Noi viviamo in un paese dove le condizioni dei braccianti e dei contadini sono delle più disgraziate, specialmodo per questi ultimi. Il lavoro a cui sono sottoposti è eccessivo e il compenso irrisorio.

Gli operai che esercitano un mestiere — quantunque la loro sorte sia tutt'altro che invidiabile — sono meglio retribuiti.

Ora se noi dividiamo la collettività lavoratrice in due categorie, mettendo nella prima gli operai e nella seconda i braccianti e i contadini constatiamo, generalmente, che i lavoratori della prima categoria:

1.° hanno delle famiglie meno numerose di quelli della seconda;

2.° sono meglio vestiti, si nutriscono meglio, e curano piú l'igiene del corpo;

3.° mandano i loro bambini a scuola.

E altro ancora dobbiamo constatare. La percentuale della mortalità fra i bambini dei coloni che lavorano nelle fazendas è assai piú elevata che fra quelli degli operai della città; senza contare che molte malattie che affliggono i lavoratori dei *cafezaes* sono sconosciute fra gli operai delle officine.

Per cui possiamo stabilire:

a) Più cattive sono le condizioni del lavoratore meno egli cura la sua persona;

b) è più sottoposto alle malattie, e a trascurare la sua prole, che è sottoposta in gran parte a una morte precoce; e quella che *vive* è condannata, causa la sua ignoranza, a esercitare i lavori più avvilenti e meno retribuiti;

c) Più grande è la sua miseria, meno cura l'igiene del corpo, e più si accrescono le forze prolifiche della coppia umana.

***

Ora noi tutti sapiamo che il proletariato dei campi, meno colto di quello delle città, è ancora un ostacolo tremendo ad ogni sorta di innovazioni, e di rivendicazioni umane. " Crede „ ed é sottomesso al prete perchè non *sa*; e sia il governo che i suoi padroni, che sono pure i nostri, cercano di tenerlo relegato nelle sue tane, per mantenere il mondo sottto la loro dominazione.

Ma oggi che qualche buon sintomo si é manifestato anche fra i lavoratori agricoli, grazie all'istruzione, cerchiamo di raddoppiare di energia per scuotere questi nostri disgraziati fratelli, come pure tutti gli operai dell'industria, insegnando loro che mettendo al mondo dei figli per trascurargli e fargli mancare il pane e la istruzione si compie un delitto, perchè oltre a incatenare noi stessi con una grande famiglia, si fornisce alla borghesia, carne da lavoro e da cannone, e sopratutto degli sbirri che ci mantengono schiavi.

Ogni lavoratore cosciente che vuole emanciparsi non deve mai caricarsi di una numerosa famiglia e una donna a cui prema la sua vita deve solo assoggettarsi alla procreazione quando conosce che il parto non danneggia la sua salute e non compromette l' economia della famiglia.

Sì, o proletari, uomini e donne, se vi preme la vostra emancipazione dovete adottare questi precetti: *libero amore; libera maternità;* cioè unirsi con chi si ama e procreare solo i figli che si desiderano e possono mantenere.

Acratibis

Dalle Caienne Brasiliane

Decisamente vi è della gente che ha del coraggio: l'emigrazione gratuita dei coloni italiani per il Brasile dev'esser riattivata: cosa importa a costoro, pur di poter indegnamente empir il portafoglio e la pancia che i lavoratori dei *cafezaes* siano torturati, derubati, uccisi, in compenso delle loro fatiche?

Gli schiavi neri che lavoravano venti anni or sono nelle "fazendas„ erano trattati assai meglio degli schiavi bianchi liberi (?): il vitto li era distribuito abbondante perchè fossero robusti e il loro lavoro rendesse; eran rivestiti se non elegantemente almeno in modo tale da non essere vittime delle intemperie, il "fazendeiro„ insomma curava la vita dei suoi schiavi poichè li costavano un prezzo abbastanza elevato e aveva tutto l'interesse a mantenerli in salute per non compromettere il suo patrimonio. Uno schiavo ammalato era una bocca che mangiava le sostanze dello schiavista e naturalmente la sua salute era per il padrone preziosa almeno come gli é oggi quella di un cavallo che costa caro.

Ma e oggi? Oh, oggi, colla " libertá codificata „ i paria della gleba si trovano nelle condizioni del *cane* descritto da Catulle Mendés. Essi non possono saziare sempre lo stomaco, la polenta li è limitata e il pane lo vedono nelle solenni feste della religione.

Generalmente i coloni che hanno numerosa prole — e piú vi è miseria in una casa maggiore é il numero dei figli — si devono rassegnare a ricoprirli con dei sacchi vecchi che raccolgono negli immondezzai presso le macchine che ripuliscono il caffè.

Le leggi che regolavano nel passato la vita degli schiavi neri eran barbare non vi ha che dire; essi in caso di mancanza lieve venivano bastonati e quando la loro colpa era grave ricevevano due o tre razioni di legnate, ma innanzi di subire il supplizio lo schiavo poteva tentare qualche via di scampo, poteva ricorrere alla *grazia sovrana*, della moglie del "fazendeiro„, alla magnanimità del "venerabile„, ai *padrini* e alle *madrine*, ma oggi per lo schiavo bianco non vi sono scappatoie. Il suo "padrino„ è il bastone sovrano, la sua "madrina„ é la fame cronica; la "grazia sovrana„ é la carabina, come é accaduto in una "fazenda„ nelle vicinanze di Dobrada. Sentite. Un colono lavorava in questa "fazenda„ da molto tempo, ma vedendo che la sua fatica non gli fruttava nulla decise di andarsene. Fatto il suo fagotto si mise in marcia colla sua famiglia. Quando si furono allontanati circa sei chilometri dalla " fazenda „ si credettero sicuri e tanto per prendere un po' di cibo si assisero nelle vicinanze di un ruscello. Questi disgraziati erano seduti da poco tempo allorchè apparirono l'amministratore e il fiscale della "fazenda„, uno dei quali senza dir motto spianò la carabina piantando una palla in bocca al colono ch'era lí fra i suoi piccini e la sua compagna.

Questa fu la grazia sovrana che il "fazendeiro„ accordò al colono disertore: UNA PALLA IN BOCCA, cosí non avrà più bisogno di mangiare.

Gli assassini compiuto ch'ebbero il delitto, se ne andarono urlando e minacciando, lasciando dei bambini e una donna che piangevano sopra un cadavere...

Di questi due manigoldi che assassinarono il colono che abbandonò la gleba uno — l'amministratore — è italiano e buon *massone*. Il padrone col pretesto di consegnarlo alla giustizia gli fece la " conta „ per farlo scappare: attualmente egli è in S. Paulo e occupa un buon impiego. Il "fazendeiro„ non occorrerebbe che ve lo dicessi è pure un fr∴.

L'altro assassino — il fiscale — fu consegnato alla polizia, ma dopo poco uscì libero dalla *cadéa* di Araraquara.

***

E il rappresentante d'Italia di S. Carlos do Pinhal cosa ha fatto per far rispettare almeno la vita dei sudditi di Gennaro III? — Nulla!

Questo " protettore „ è un essere che sa d'aguzzino e di manutengolo, complice di tutti i "fazendeiros„. Egli quantunque venga informato di tutte le infamie che si compiono contro i coloni, fa sempre orecchie da mercante. Anzi invece di occuparsi per far ottenere giustizia ai coloni truffati o torturati, come è pagato per fare, è lui che insegna ai "fazendeiros„ banditi a tirarsi d'impiccio.

Volete un esempio dell'opera eminentemente umana e patriottica di questo vice console? L'anno scorso un colono lasció la fazenda S. Elysa, proprietá del signor Belisario Fereira de Camargo Andrade, con la sua "quaderneta„ in regola che registrava il suo credito per un importo di 194$450 che l'amministratore si era rifiutato di pagare. Il colono si rivolse al vice console di S. Carlos do Pinhal che gli fece lasciare la " quaderneta„ raccomandandogli di ripassare dall' ufficio di quindici in quindici giorni. Ebbene sapete come è andato a finire quest'affare? Il colono Vincenzo Matonero — questo è il nome del disgraziato — si è sentito dire dopo 14 mesi da S. E. il rappresentante d'Italia :" Io non posso far nulla per voi, con questi pezzi grossi non ce la posso.„

Il bravo vice console—se non lo sapete ve lo dirò io — è l'amico prediletto del signor Botelho amministratore della fazenda S. Elysa.

Araraquara, 28 marzo 1906

A. B.

I VERI NEMICI

Esaminando i mali sociali con ragionamento positivo e scevro da ogni pregiudizio religioso e autoritario, si riesce senza eccessivo consumo di forza cerebrale, a constatare che questi mali sono il risultato diretto del governo spirituale esercitato dalla chiesa e dall' autoritarismo professato dallo Stato sulle masse ignoranti e incoscienti. La Chiesa e lo Stato, nemici comuni della maggioranza degli uomini, stanno necessariamente uniti e si appoggiano l'un l'altro onde poter resistere alle idee libertarie. La loro unione è spiegabile con un facile esame delle basi di codeste due istituzioni, e dal loro funzionamento sociale, morale ed economico.

La chiesa, cioè la religione ebbe origine dall'ignoranza e basa le sue dottrine sul pregiudizio, sulla superstizione, sulla fede, ecc. Essa è maestra d' oscurantismo, nemica della ascendente trasformazione e perfettibilità degli uomini e delle cose. La chiesa vorrebbe (ma vani sono i suoi conati) fossilizzare il mondo con le sue false teorie, vorrebbe perpetuare il suo triste passato d'infamie a beneficio dei potenti e dei porporati, nemici comuni della umanitá irredenta. Essa, come ora, ha sempre combattuto, ma inutilmente, la scienza e il libero pensiero, suoi terribili e fatali nemici. Per vivere ed esercitare l'azione sua deleteria, per combattere il libero pensiero e mantenere il dogma, questa miserabile fattucchiera ha dovuto e deve ingannare, corrompere le coscienze, costringere, con la menzogna e lo spauracchio delle pene eterne, gli uomini ad asservirsi ad essa, e rimanere genuflessi e prostrati dinnanzi alla nera maestà del bugiardo misticismo.

Sotto l'egida dello Stato, le chiesa si insinua come un serpe in ogni ambiente morale, politico e con arti gesuitiche trama continuamente per la soppressione dell'individuo libero, per la sua sovranità, per difendere il suo privilegio di sovranità e quello del suo alleato, lo Stato.

Questa laida istituzione inquina la vita pubblica e privata, avvelena la società tutta, politicamente, moralmente ed economicamente; questa vecchia megera con le sue stupide ed ipotetiche pene infernali, tiene gli uomini abbrutiti e ignoranti, schiavi delle superstizioni e li rende inetti alla loro redenzione. Tutto ció è evidentemente cattivo, disprezzabile ed odioso.

L'esistenza dello Stato, invece, poggia essenzialmente sulla forza, sull' autorità, sulla proprietá privata, ha necessariamente bisogno del pregiudizio, della menzogna, dell'oscurantismo che la Chiesa in nome di Dio le fornisce, come suo vero ed esclusivo monopolio.

Gli individui infatti si sottomettono, in omaggio a dio, alle autorità; si sottopongono alle loro leggi sebbene contrarie ai loro interessi ed alle loro aspirazioni. Tutte le possibili ingiustizie il popolo se le porta sulle spalle, come una pesante cappa di piombo, senza proferire una imprecazione, senza fare un gesto di ribellione; questa rassegnazione é il risultato dell' ignoranza e dei pregiudizii che la chiesa, fin da centinaia di generazioni precedenti ha insinuato nel sangue del popolo, e che lo hanno reso inabile a pensare, a ragionare, a liberarsene. In tal modo lo Stato, saldo dell'incoscienza, della debolezza organica, intellettuale del popolo, governa e mantiene, in nome del diritto di quella classe cui è rappresentante, la proprietà privata, fonte inesauribile d'ingiustizie sociali.

Chi ha perduto *lo ben dell' intelletto*, non potrá credere (come vorrebbero certi liberali) che un individuo possa essere partigiano dello Stato e nemico della religione o viceversa.

Ma, bensì, dovrá ritenere nient' altro che stupide ed indecenti le commedie fatte da coloro che rappresentano queste due malsane istituzioni, poiché sono alleati ed amici pronti sempre a sfruttare ad opprimere, più o meno delicatamente il popolo che suda e geme nella miseria.

Il distacco dello Chiesa dallo Stato è una turlupinatura, un semplice trucco, essendo impossibilissimo, non potendo l'uno reggersi senza il concorso dell'altra.

La lotta contro queste due istituzioni vecchie ed antiquate è santa, poiché è la preparazione della futura società, la quale sarà basata sulla eguaglianza economica dei singoli individui, e sarà stretta dall'amore reciproco, mentre la tarlata società presente lascierá libero il corso all'anarchia che marcia fatalmente, ogni giorno, ogni ora, alla distruzione dei pregiudizii religiosi e sociali e rende sempre più incompatibile la sovranità di uno su tutti.

Allorquando l'anarchia avrà conquistato alle sue dottrine l'anima popolare, troni ed altari crolleranno insieme, liberando gli uomini. Allora quelli vivranno la vera vita; una vita senza leggi coercitive, senza sfruttamenti, uniti in fraterna armonia dalla legge di solidarietá che governa tutto il cosmo, e dalla legge d' amore che fa vibrare tutte le forze e scuotere tutto ciò che vi è di organizzato dal fondo dell'oceano alle più alte vette dell'Imalaja, per tutto lo spazio infinito dell'etere.

I veri libertari, perció, debbono combattere la Chiesa e lo Stato contemporaneamente, essendo la loro azione comunemente deleteria, dannosa al progresso, di offesa al libero pensiero, di ostacolo alla fatale emancipazione dell' Umanità.

A. I.

Anarchismo o confusionismo?

Carissimi della "Battaglia„

In questo momento mi viene offerto da un compagno il numero 69 della vostra " Battaglia „ (25 febbraio 1906) in cui trovo una lunga diatriba di Alessandro Cerchiai, il quale, posando ad apocalisse dell' anarchismo, si scaglia furiosamente contro quegli anarchici sostenitori dell' organizzazione sindacalista del proletariato classificandoli col titolo di "ombre vagolanti nell'assurdo, impotenti catechizzatori di una prudenza ipocrita, apostati vigliacchi che preferiscono mistificare un ideale che confessarsi candidamente, senza eufemismi, tali e quali essi sono.„

Se il Cerchiai si fosse mostrato meno idrofobo e alquanto sereno, allora si che si sarebbe potuto intavolare una questione, ed, a mia volta, io avrei contrapposto al suo *Anarchismo o opportunismo*? quest'altro tema: *Anarchismo o confusionismo?* Ma di fronte ad un linguaggio cosí triviale e ad un' aggressione di epiteti cosí insultanti diventa inutile ogni polemica e vana ogni argomentazione logica e positiva, quantunque basata sopra deduzioni scientifiche ed esperienza dei fatti.

Michele Bakounine, Eliseu Reclus, Pietro Kropotkine, Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Jean Grave, Pietro Gori, Federico Urales, la Internazionale, i martiri di Chicago ecc. non sono forse coloro che procrearono e diedero incremento all'anarchismo? Per chi conosca a fondo il nostro movimento e sappia un po' ragionare sì, ma per Cerchiai no: Egli non vuol saperne se Grave e Kropotkine la pensino come noi; Cerchiai s' è foggiato un anarchismo tutto suo speciale, un anarchismo che si chiama... io, e ciò gli basta.

Questo ragionamento mi ricorda l'avventura di Bertoldino. Io però non sarò tanto sempliciotto di imitarlo per dimostrare a... Cerchiai che gli scudi sono mille e non sono otto!...

In una cosa solo io dichiaro di trovarmi d'accordo col Cerchiai, cioè che tra il nostro *anarchismo* e il sue *confusionismo* è necessaria una netta e ben precisata distinzione.

Ben venga dunque la invocata separazione ed ognuno tiri per la propria via. Questo è stato sempre il mio desiderio, come ebbi ad affermarlo in uno degli ultimi numeri dell'*Agitazione* di Roma, e questo sarà ciò che sosterrò sempre nell'interesse dell'Ideale anarchico, vaticinato da filosofi e pensatori, da martiri e poeti.

Aristide Ceccarelli.

Buenos-Aires 19 marzo 1906

(La risposta al prossimo numero)

PER LA PACE UNIVERSALE

I saltimbanchi della politica, mentre gettano bande armate di diverse nazioni in guerra, una contro l'altra, facendoci assistere alle piú orrende carneficine che la storia possa registrare, mentre le rappresaglie fraticide si compiono con una ferocia spaventevole, per saziare di piombo gli stomachi vuoti che brontolano per il pane, mentre complottano per preparare nuovi sterminii e nuove miserie, questi cialtroni con un cinismo ributtante non fanno altro che parlarci di pace universale facendoci vedere che sudano le quattro camicie fra un banchetto e l'altro per dedicarsi a questa grande opera di fratellanza umana.

I ventri arcobalenati di tutti i rappresentanti della conferenza di Algesiras che in questi due o tre mesi di sbanchettamenti continui sono cresciuti enormemente di mole stando là a disputarsi fra una baldoria e l'altra chi dovrà essere il primo a dare l'attacco e contro quale nazione dovranno scagliare le prime bande di briganti monturati al saccheggio ed allo sterminio.

La prova evidente dei risultati di questa conferenza vergognosa fatta a suon di rumorìo di piatti e stappamenti di bottiglie di "Champagne„ ce lo dimostra il bilancio accordato da tutte le nazioni per aumentare i legni da guerra e nuovi armamenti ad ultima perfezione; e qui riporterò qualche brano di ciò che scrive un giornale borghese di S. Paolo:

" La discussione che si svolge ora al parlamento francese è una prova ben evidente di quanto diciamo. I ministri hanno sostenuto che è necessaria la " pace con dignità „ e che questa pace non si può avere che con le " frontiere fortissimamente difese „. E la maggioranza convenne nella necessitá di nuove grosse spese per la marina e per l' esercito „.

" Dal canto suo la Germania non ha aspettato fino ad oggi; sono già, infatti, parecchi mesi che il parlamento approvò i crediti straordinari della marina. Le due potenze rivali cercano di superarsi a vicenda negli armamenti, e in questa gara pazza trascinano tutta l'Europa „.

" L'Inghilterra per mantenersi il predominio navale costruisce nuove corazzate spendendo centinaia di milioni, l' Austria-Ungheria prepara considerevoli aumenti nel l'esercito, e l'Italia che lo scorso anno ha votato centotrenta milioni di spese straordinarie per la flotta dovrà per forza sobbarcarsi ad altri sacrifici „.

" Questa é la situazione delle grandi potenze convenute ad Algesiras „.

Ora io mi domando: sarà possibile che il popolo, l'eterno perseguitato, abbrutito, affamato, spogliato e massacrato, possa rimanere impassibile davanti alle orgie di sangue che una minuscola classe di parassiti arrogantemente, usufruendo del potere e dei mezzi che Pantalone rassegnatamente gli concede, sarà possibile, dico, che questo popolo voglia permettere lasciando carta bianca a questi carnefici acciocchè possano disporre a piacimento del suo sudore, del suo sangue e della sua vita?

Sarà possibile? Non lo credo; se ció fosse bisognerebbe dire che il popolo non esiste, che i bipedi che pullano sulla terra producendo tutto non sono un popolo, ma un branco di pecore che bestialmente si lasciano tosare e scannare a piacimento dei dei loro padroni.

Le esperienze passate dovrebbero bastare ad insegnare quale deve essere l'attitudine che Pantalone (bastonato e tosato sempre dai miserabili della politica, del capitale e del clero) dovrá prendere per l'avvenire.

In questi momenti di reazione e di grande pericolo universale è d' uopo che i buoni, i forti, gli audaci rafforzino le loro energie intensificando la propaganda rivoluzionaria fra le masse dimostrando matematicamente che due piú due fanno quattro, e che le sorti del proletariato mondiale stanno in sé stesso, che solo manca che sappiano scegliere la buona via per apporre un argine alla avidità e alla ferocia delle classi dirigenti che pretendono mandarlo al macello.

Questi rimedi devono essere applicati senza pietà, nè misericordia, perchè pietà e misericordia non hanno per noi coloro che pretendono sopraffarci.

Dunque niente pace, ma guerra contro tutti e contro tutto, guerra alle caste, guerra ai regnanti, guerra alla borghesia, guerra al clero, guerra a tutti i parassiti; cessiamo di essere schiavi, mostriamoci liberi e forti senza badare alle leggi ed alle convenzioni sociali — da noi non create nè volute — che ci tengono oppressi. Ognuno secondo le sue forze e i suoi mezzi impugni l'istrumento del mestiere, il maglio, la scure, il piccone, la pala, il fucile, il cannone, se è soldato, la dinamite, la melinite, tutto quanto può arrivare a sua portata, e di un sol colpo, in un sol momento faccia saltare in aria questa barcollante società; e che le sue ceneri sparse dal vento fecondino nuovamente la terra, dando vita a una società dove le condizioni di uno saranno le condizioni di tutti; dove il lavoro comune serva al comune soddisfacimento dei bisogni, dove gli uomini lotteranno, sì, ma per superare gli ostacoli della natura, per vincere gli elementi e fargli contribuire a render la vita bella, libera e felice.

Ribelle

Gli abbonati di S. Paulo non si dimentichino che unico riscuotitore de "La Battaglia„ é l'amico ZONA ARCANGELO, il quale fra breve farà loro visita.

L'ORDINE LIBERO

La scuola si è sviluppata liberamente per la sola virtú dei principi stabiliti dal maestro e dagli allievi. Non ostante tutta l' autorità del maestro, l' allievo aveva sempre il diritto di non frequentare la scuola, di non ascoltare il maestro. Il maestro aveva il diritto di non tenere l'allievo presso di sè e il potere d' agire con tutta la forza della sua influenza, sulla maggioranza dei fanciulli, sulla societá che essi formano sempre fra loro. Più i fanciulli progrediscono nello studio più l' insegnamento si estende e più la necessità dell' ordine s' impone.

Dopo, in una scuola che si sviluppa normalmente e senza violenza, più gli allievi sono istruiti, piú essi diventano capaci d'ordine, più nè sentono da sè il bisogno, e meglio a questo riguardo, si stabilisce l'autoritá del maestro.

Alla scuola di Yasnaia Poliana dalla sua fondazione questa regola è stata costantemente confermata. Agli esordii, impossibile distribuire le classi né le materie, né le ricreazioni; nè i doveri: tutto si confondeva, tutti i tentativi di ripartizione rimanevano vani. Oggi, ci sono nella prima classe degli allievi che domandano essi stessi di seguire l'impiego del tempo, essi sono contrariati, quando si strappano alle loro lezioni e allontanano i piccini che si accompagnano con loro.

A mio parere questo disordine esteriore è cosa utile, indispensabile, per quanto strano, molesto apparisca al maestro. Dovrei ritornare assai spesso sui vantaggi di questa organizzazione; quanto ai suoi inconvenienti ecco ciò che devo dire:

Primieramente, questo disordine o ordine libero, non ci sembra così spaventoso se non in quanto siamo abituati a tutto altro sistema, nel quale noi stessi siamo stati allevati.

Secondariamente, su questo punto come su molti altri, l'impiego della violenza non è fondato che sopra una interpretazione irreflessa ed irrispettosa della natura umana. Sembra che il disordine aumenti, cresca di momento in momento, non conosca più limite, sembra che nulla possa fermarlo, se non la costruzione, quando basta aspettate un poco per vedere questo disordine (o questo fuoco) calmarsi da sè, e produrre un ordine migliore di quello che noi gli sostituiremmo.

Gli scolari sono degli uomini, degli esseri sottomessi per piccoli che siano, alle stesse nostre necessità, degli esseri pensanti come noi; tutti vogliono imparare e perciò vanno a scuola, e arrivano senza sforzi a questa conclusione che per imparare bisogna piegarsi a certe condizioni. Non solamente essi sono degli uomini ma costituiscono una società di esseri riuniti in un pensiero comune. " E dovunque tre si adunano in mio nome io sono in mezzo a loro„. Cedendo alle sole leggi naturali, alle leggi derivate dalla natura, essi non hanno né ribellione, nè mormorio, cedendo alla vostra autorità intempestiva, essi non ammettono la legittimità dei vostri campanelli, dei vostri impieghi di tempo, delle vostre regole.

Quante volte mi è accaduto di assistere a battaglie di bambini! Il maestro si getta fra essi per separarli, ed i due nemici si guardano di traverso; incapaci di contenersi, anche in presenza di un maestro temuto essi finiscono per avventarsi l' un sull' altro con piú ardore di prima. Quante volte nella stessa giornata io ho visto un Koruchka coi denti stretti piombare adosso a Taraskha, afferrarlo pei capelli delle tempia buttarlo a terra; sembra voglia spingere il suo nemico, lasciarlo per morto. Ma non è passato un minuto che giá Taraskha ride sotto Koruchka e gli rende la pariglia; prima di cinque minuti eccoli tutti e due buoni amici, seduti a fianco.

Poco tempo fa, dopo la scuola, in un canto, due ragazzi vennero alle mani; l'uno noto matematico di nove anni circa, allievo di seconda: l'altro, un piccino dagli occhi neri, tosato, intelligente, ma vendicativo, chiamato Kisska. Kisska afferrò i lunghi ricci del matematico e gli fece battere la testa nel muro, mentre il matematico si sforzava vanamente di afferrare le setole di Kisska. Gli occhi neri di Kisska brillavano trionfalmente. Quanto al matematico egli faceva fatica a trattenere le lagrime.

— Ebbene! ebbene? che cosa? che cosa? diceva.

Ma si vedeva bene che ciò gli faceva male, e che voleva fare solo il bravo. Questo durò ancora ed io ero indeciso sul da farsi.

— Si picchiano! si picchiano! dicevano i fanciulli.

Ed essi stavano nel canto. I piccini ridevano, ma i grandi, quantunque non si provassero a separare i combattenti, li guardavano con aria seria. Questi sguardi, questo silenzio non furono perduti per Kisska. Egli comprese che quel

lo che faceva non stava bene; si mise a sorridere ed a lasciare a poco a poco i capelli del matematico.

Quest' ultimo si svincolò, diede uno spintone a Kisska, che urtò con la nuca contro il muro, poi, soddisfatto, s'allontanò. Il piccino si mise a piangere e slanciandosi dietro al suo nemico, lo picchiò con tutte le sue forze sulla pelliccia, ma senza fargli male. Il matematico stava per rispondere, ma nello stesso tempo risuonarono delle grida di disapprovazione:

— Vedete, la fa con un piccino, esclamavano gli spettatori. Scappa, Kisska!

La questione finí lì, senza lasciar traccia, salvo, immagino, nell' uno o nell'altro la confusa coscienza che battersi è brutto, perchè fa male a tutti e due. Si può notare che qui il sentimento di giustizia é stato provocato dalla folla; ma quante questioni analoghe si terminarono, non si può comprendere in virtù di quali leggi, in modo soddisfacente per le due parti!

Quanto sono arbitrari ed ingiusti, in confronto, tutti i mezzi impiegati in simili casi!

— Voi siete tutti e due colpevoli; in ginocchio! dice l'istruttore.

E non ha ragione, perchè non c'è che un solo colpevele che trionfa mettendosi in ginocchio e rimasticando la sua cattiveria, mentre che l'innocente è doppiamente punito.

O:

— Tu sei un colpevole d' aver fatto questo e quello, e sarai punito, dice l'istitutore.

E il fanciullo punito odierà maggiormente il suo nemico, nel sentire ai suoi fianchi una potenza dispotica di cui egli non riconosce la legittimità.

O:

— Perdonagli, così vuole Dio, e sii più buono di lui, dirà l'istitutore.

Voi gli dite: "Sii più buono di lui„, ma egli non vuole essere che il più forte; "più buono...„, egli non lo comprende, nè può comprenderlo.

O:

— Voi siete colpevoli tutti e due: domandatevi perdono l'un l'altro ed abbracciatevi, figli miei.

Ecco il peggio di tutto, e perchè questo bacio non sarà sincero, e perché il cattivo sentimento assopito un istante, probabilmente potrá ridestarsi.

Lasciateli dunque soli, se non siete nè il padre, nè la madre, che, tutti pieni di pietà per i loro figli, hanno sempre ragione di tirare i capelli a chi li picchia: lasciateli, e vedrete come tutto si accomoderà, si calmerà, semplicemente, naturalmente.

Ma forse gli istitutori che non hanno provato questo disordine — o ordine libero — penseranno che il maestro, astenendosi dall'intervenirvi, questo disordine possa avere delle conseguenze fisicamente deplorevoli: delle morti, delle fratture, ecc.? Alla scuola di Yasnaia Poliana, la primavera passata, non ci furono che due casi di contusioni con segni apparenti: uno dei ragazzi fu spinto giù da uno scalone e si ferì una gamba (la piaga guarì in due settimane); un altro ebbe una bruciatura alla guancia con della gomma accesa, e fu malato per quindici giorni. Succede non piú di una volta per settimana che uno degli allievi pianga, e ciò non per il male, ma per vergogna o dispetto. All'infuori di questi due casi, né busse, né echimosi, nè abrasioni in tntta l'estate, con trenta o quaranta scolari interamente lasciati a sè stessi.

L. Tolstoi

Impressioni di un nottambulo

Allorchè l' ombra della notte avvolge nel suo velo rigido e tetro uomini e cose, incominciano a svolgersi i quadri più disparati, che spesse volte sfuggono agli occhi dell'effettista di professione.

***

Alle porte degli edifici pubblici e delle chiese, un manipolo di minorenni, appisolati dorme profondamente, nell'ombra, sognando forse col capo appoggiato allo stipite come un soffice guanciale ornato di trine, ricchezze, gioie e felicità.

Più innanzi, nell' ombra di un' altra porta, la megera che con un cinismo feroce chiama il tardo passante all'amplesso della giovinetta che seminuda attende nella stanza attigua.

Più innanzi ancora, l'ubriaco, cacciato dal garzone della bettola che chiude, reggendosi a stento in piedi, col pugno teso in mezzo alla via impreca contro i fantasmi invisibili della notte.

Una carrozza passa a tutta furia mentre un campanello a brevi intervalli dà due secchi rintocchi. L' ubriaco fa appena tempo a scansarla.

Nell' interno del veicolo si distingue un ammasso bianco confuso sormontato da un ombrello. Probabilmente è qualche devoto in agonia che vuole sgravarsi la anima purificandola dai peccati, prima di renderla a dio. Il Santissimo Sacramento è già lontano... si odono i rintocchi mal distinti.

Da una casa, riccamente illuminata, partono degli allegri schioppettii di risa 'ramischiati al mellifluo accordo dei violini. E' una serata di nozze.

Delle forme si vedono passare attraverso i cristalli delle finestre, per scomparire tosto, inseguite da altre, come ad una gara febbrile ininterrotta.

In un' altra via, degli schianti escono da una finestra aperta.

Il curioso sosta un tantino e scorge l'interno della stanzetta vagamente illuminata da pochi ceri. In mezzo, una bara adorna di fiordalisi accoglie una creaturina bianca come neve. Due giovani sposi vegliano il caro estinto, che nel suo volo lascia nella cameretta il vuoto e la desolazione. Dio buono! Ma è cosí pieno d'errori il mondo? Ci sarebbero da scrivere dei volumi intieri di psicologia collettiva e sociale.

La luna lassù assiste muta ed impassibile — eterna testimone della miseria umana.

Scompare dietro le nubi indi ricompare e dal suo sguardo melanconico e triste sempre fisso sopra la terra. Si direbbe quasi ch' ella abbia già provato tutto ciò che vede. I suoi figli, in un tempo molto lontano dopo essersi arrotolati per molti secoli, contendendosi il pane e la libertà, erano giunti un giorno alla perfezione, eliminando dalla sua superficie tutti gli odii e gli attriti.

Poi per uno squilibrio planetario provocato dalle forze magnetiche ed elettriche del sistema, si vide distrutta la sua prole e distrutta essa stessa rimanendo cosi fredda ed insensibile come la morte.

***

I gemiti ed i pianti che abbiamo sentiti, queste gioie sfacciate e pentimenti vanno uniti ad altri gemiti e pianti ad altri patimenti e gioie, lontani mille miglia di qui.

Nella miniera la frana e il "grisou„ hanno sepolto ieri e asfissiato cinquecento minatori. Nell'officina l'operaio ha lasciato i brandelli della propria carne attaccati alla macchina. In pieno Oceano, una nave fu travolta dalla furiosa tempesta ed inghiottita coll'equipaggio dagli abissi insondali del mare.

Quanto pianto, quanta miseria, quanta fame apporterà questa ecatombe?...

. . . .

Ma rinfranchiamoci. Il lavoro prosegue costante, ininterrotto, contro tutti gli elementi: Ai rombi cupi del sottomare risponde l' azione dell' uomo, che colla scienza e la solidarietà verrà inevitabilmente a distruggere tutto il male di cui fummo testimoni poco dianzi.

E mentre il sole risorge tiepido e rigoglioso, spazzando dalla mente le cattive impressinni di questa notte, Egli l'uomo parla ai suoi simili delle prossime rivendicazioni che porteranno sulla terra la felicitá, la luce e l' uguaglianza per tutti.

Gil-Berto

UNA DOMANDA

Prima di rispondere all'amico Antonio Ravagnani circa l' incidente da lui provocato coll'articolo:

Cosa é la coerenza? apparso nella "Battaglia del 25 corr. vorrei sapere se egli allude a me.

Antonio Del Chiaro

Jardinopolis 28 marzo 1906

COSA SI ASPETTA?

La misura è al colmo e se nessuno comincia... comincio io. Qui non si tratta di dare sfogo a odi personali, ma semplicemente di combattere tutti gli abusi, camorre e furfanterie che certi birbanti commettono in danno dei poveri babbei. E' indubitato che noi anarchici moviamo guerra al militarismo, al clero e a tutte le istituzioni che puzzano di borghesume, ebbene, la nostra voce si deve innalzare ancor più, si deve far sentire alle masse additando loro i fautori principali di queste istituzioni, acciocché i buoni, i disinteressati e tutti coloro che sono spogli di qualsiasi partigianeria possano farsi un concetto esatto di questi malnati per frustarli e non lasciar loro un momento di tregua.

Vi par onesto che un uomo che diresse un giornale socialista, per circa due anni, ricevendo fra lui e la sua compagno un compenso ingente, che proclamava *urbis et orbis* che il valoroso *Avanti!* avrebbe vissuto a dispetto di tutti i suoi "nemici„, poi nell' ombra attentava aila vita del "valoroso foglio„ cercando i mezzi per dar vita a un altro giornale, offrendo i suoi servigi ai camorristi più in vista della colonia italiana, nel tempo stesso ch'egli e l'anima dannata della sua "provvidenziale„ compagna colle loro missive mettevano la confusione e il dubbio fra i militi di un giovane partito col proposito di prepararsi il terreno propizio alle loro gesta disoneste?

Vi pare onesto che un uomo colto che può discernere meglio di qualsiasi lavoratore quali siano le azioni buone e quelle cattive riduca agli estremi il giornale che egli suoleva chiamare IL NOSTRO VALOROSO *Avanti!* col dargli l' ultimo colpo impiegando i danari della sottoscrizione *Pro-Calabria* per non fargli tirar le cuoia, mentre lavorava alla fondazione del *Secolo* dei ricatti commerciali, costringendo il *Comitato Direttivo* a scacciarlo come indegno, per lasciare con un bel gesto l'incarico ai *suoi nemici* di sborsare i denari stornati?

Ma lasciamo andare l' onestà, " tanto siamo al Brasile„ lo dice e ce ne dà l'esempio "Nasonelli„, il geniale ricattatore del *Secolo* che si scaglia contro un fabbricatore di liquori che gli rifiutò l'*annunzio* e contro una compagnia di navigazione per lo stesso motivo.

Viceversa poi il "Nasonelli„ ricopre di elogi la ditta Matarazzo e il suo direttore il giorno di poi va a ricevere la mercede della sua „lustratura„.

E quali furfanti, quali ladri più o meno commerciali non ha "lustrato„ il *Secolo* del "gran dottor„? Il TOT, il borghese Rocha sfruttatore infamissimo di operai e perfino il bravo "Marinari„ contro-maestro dell'ergastolo del Rocha e socialista *secolino* hanno avuto la loro lode per avvelenare degnamente il pubblico, per spellare gli operai e per schiavizzarli.

Ha avuto la sua lode il "Banco Commerciale Italiano„ in un " soffletto „ del Nasonelli, e il "direttore„ da uomo dabbene ch'egli é, la mattina dopo alle ore 7 1|2 era agli sportelli... a far valutare la sua merce.

Eppoi non sappiamo con quale faccia tosta il professore vada a sostenere le ragioni degli operai di San Bernardo, quando se ne lava le mani come Pilato allorchè si tratta di pagare a tariffa i tipografi che compongono il suo giornale. Questa non la sapevate? Sissignori i tipografi del *Secolo* sono pagati a 1$300 per ogni mille quadrati di composizione, mentre gli altri quotidiani li pagano a 1$500. Redimi prima i tuoi operai o professore, poi potrai anche meglio pensare agli altri; caso diverso ti chiameremo istrione.

E il futuro non ci promette nulla di meglio. Giá da tempo è stato annunziato che il professore sta fucinando un libro "Gi italiani nello Stato di S. Paulo„ ed è naturale questo libro non sarà che la *glorificazione dei ladri*.

Sì, signori: non ci è bisogno di aspettare che il libro sia sortito, già le prove le abbiamo rispecchiate sul quotidiano *Secolo*, non passa giorno che non ci sia una delle glorificazioni destinata a esser riprodotte nel libro summenzionato. Non passa giorno che questo rinnegato (e Compagnia) delle idee socialiste, non faccia un monopolio per suo uso e consumo del socialismo, del sindacalismo, del rivoluzionarismo e di tutti gli accidenti in *ismo*.

Ma cosa si aspetta? Perchè non si prende una scopa e si butta fuori tutta questa immondizia?

Ora egli ha formato un circolo (più propriamente poteva chiamarlo banda) che ha per iscopo di *moralizzare* (?) il partito socialista. *Moralizzare!* Capite da che pulpito vien la predica?

E' ora di finirla per dio. E' tempo che si tronchino gli amoreggiamenti coi consoli, coi patronati, coi banchi, coi ricattatori, e... se non fanno presto a levarcisi dalle scatole li uniremo con i Salemi Pace, con i ladri che ogni giorno difendono.

Cari lettori, questo é l'inizio ed io non me ne avrò a male se qualcuno più abile di me vorrà coadiuvarmi nella campagna intrapresa e sarà un giovamento per i diseredati che si metteranno in guardia da questi rinnegati che portano la maschera del socialismo.

Tebaldo Soderi

LEIAM

" Terra Livre „

periodico libertario - Redigido por

NENO VASCO

Rua S. Cruz da Figueira, 1 - S. PAULO

Un don Giovanni furfante

Il caso che io vengo a mettere in pubblico non è certamente nuovo, anzi non passa giorno che non ne avvenga qualcuno anco di peggiore, però ciò non toglie che i furfantelli al pari dei furfanti grossi meritano di essere messi alla berlina.

Il furfantello di cui oggi sono costretto ad occuparmi è uno di quei don Giovanni da strapazzo che se la gira per la cittá, attillato come un figurino in cerca di avventure amorose e che per rinnovarsi spesso le cravattine alla moda e i solini impossibili rubacchiano a degli infelici il frutto del loro lavoro.

Questo bel figurino si chiama Achille Adriani, e fa il sarto. Egli tanto per guadagnare qualcosa di più si prese un aiutante di cui conosceva la capacitá — un giovanetto di 15 anni, certo Giovanni Arti —promettendogli 30$000 mensili. Ma quando il giovane ebbe lavorato un mese l' Adriani non lo pagò.

Ora sono passati due mesi ma questo zerbinotto non si è ancora deciso di pagare, limitandosi a rispondere al suo creditore: "Quando gli avrò te li darò„

Ma mi dica sig. bellimbusto perchè non fa a meno di far lavorare la gente quando non può o non ha la volontá di pagarla?

F. de Paola

DALL'INTERNO DELLO STATO

Jardinopolis

(*Acchito Riovit*) — Avemmo la gradita visita del compagno Ristori. Egli tenne nel salone Kruger un'applauditissima conferenza. Come sempre, i buoni amici di Jardinopolis fecero buona accoglienza al propagandista delle idee libertarie incoraggiando col pagare l'abbonamento alla "Battaglia„.

Checché se ne dica il nostro settimanale é avidamente letto ed ha un monte di simpatie sia nelle persone che professano e simpatizzano per le nostre idee sia, nelle persone che vogliono scimmiottare la borghesia poichè in questa cittadina della peste veramente borghese non ne abbiamo.

In altra mia mi occuperò dell'articolo provocato dal mio carissimo compagno Ravagnani che ha per titolo:

" Che cosa è la coerenza? „

***

Dopo pochi giorni di malattia la sera del 27 corr. si è spento nella breve età di 18 anni Augusto De Maria, figlio del nostro carissimo compagno Giovanni.

Questo giovane, strappato, ahimé! cosí presto alla vita, era la speranza dei suoi genitori. Buono e affettuoso, innamorato del nostro grande ideale: noi tutti l'amavamo come un figlio, come un compagno.

Conservó fino all'ultimo la sua lucidità mentale, e spirò nelle braccia dei suoi genitori, senza debolezze.

Il giorno 28 un numeroso corteo di amici e la banda musicale " Sempre Avanti! „ - del quale il povero Augusto faceva parte - presero parte al trasporto civile della salma al cimitero, dove con sentite parole dettero l'estremo *vale* all'amico i cittadini Michele Donati e Florindo da Silva.

Vada all'amico carissimo il conforto dei compagni di Jardinopolis e de *La Battaglia*.

L'ULTIMO SCIOPERO

Romanzo sociale di GIGI DAMIANI

CAP. V

I cospiratori dell'ordine

Quando furono fuori dell'accampamento l'inviato del ministro si fermò tendendo l'orecchio, poichè la nebbia impediva di veder dieci passi lontano.

Veniva dal villaggio un lungo mormorio: la squilla che aveva annunziato il sisveglio al campo e le ultime ore a Fromentel, aveva destati anche i minatori ed i curiosi accorsi, molti dei quali avevano dormito all'aperto, per prendere i buoni posti, come in un circolo equestre, sulle falde della collina.

Tutti si affrettavano, mossi da sentimenti varii e, giù nella pianura i gendarmi a cavallo, galoppavano in tutti i sensi, battendo la campagna frugando ogni dove, istigati dalla paura che é sorella di latte dell'autoritá.

L' invitato del ministro si rivolse al colonnello:

— Sbrighiamoci: credo che nessuno ci spii...

— Lo credo anch' io: abbiamo una sentinella a cinquanta passi, sotto a noi sul margine del campo, un'altra alla nostra destra, alla stessa distanza.

— Parliamo basso nondimeno, signor generale...

Crauti divenne di porpora, prima, impallidì poi, e contradisse con la voce che gli tremava:

— Scusi; colonnello semplicemente.

— Ho veduto il brevetto che lo promuove, sul tavolo del ministro, non ricordo però se era già firmato — e calcando le parole — certo lo sarà prima o poi... Ma parliamo d' altro adesso e mi dica sinceramente: qual'è lo spirito che anima i suoi soldati; hanno accettata con entusiasmo la condanna di Fromentel; teme di nessun atto d'insubordinazione?

A dire il vero Crauti non si sentiva molto tranquillo; da trent'anni che viveva nell'esercito, una strana evoluzione aveva constato svolgersi intorno a lui.

Sebbene la disciplina continuasse ad ad essere più o meno rispettata, il soldato di oggi non era più quello ci ieri. Era troppo serio, non cantava più, non si ubbriacava, c' era il dubbio che pensasse. E quando i soldati pensano é cattivo segno. Un automa che riflette cessa di essere il manichino che si muove come si vuole. Queste cose ripensò Crauti in quel momento, ma si guardò bene dal dirle, rispondendo ambiguamente:

— L' entusiasmo dei miei uomini anche se mancasse non ha che vedere con la disciplina ferrea ch'io sempre ho quì mantenuta.

E per darsi un po' d' importanza aggiunse:

— Il reggimento non ha che una sola volontà; la mia.

L'inviato sorrise; probabilmente pensò al potere straordinario di quella *volontà* che non impediva ad un soldato di spezzare il cranio ad un superiore. Ma si trattenne da qualunque ironia, domandando;

— E se uno o più uomini si rifiutassero di far fuoco?

— Impossibile...

— Niente é impossibile, colonnello. E bisogna prevedere ció. Nel suo reggimento vi sono ben dei sovversivi: in questi giorni furono distribuiti manifesti incendiarii ed io so positivamente di due ufficiali che sono ascritti al partito repubblicano...

Ed abbassò la voce...

Ah! caro colonnello, volgono momenti tristi per la monarchia: si dice che sia liquidata...

— Morremo difendendola!...

— E che gioverà un tal sacrificio? L'evoluzone è l'evoluzione! Ed il governo e l'esercito non hanno altro dovere che difendere la patria e l' ordine pubblico..,

Crauti, cominciava a comprendere, ma si sentiva sgomentato, preso dall' incertezza, dubbioso che quell' uomo mentisse... e senza sapere bene perchè, chiese:

— Infine che faremo?...

L'altro si strinse nelle spalle. Poiché i fatti precipitavano, ciò che restava a fare era lasciarsi trascinare, tentando di salvare più che fosse possibile.

La monarchia era un fardello inutile ormai, fardello di carni logore, di stracci senza prestigio alcuno; valeva la pena di sacrificarla alla voracitá della rivoluzione.

La testa di un re già saziò un grande popolo: poi si proclamò la repubblica e la repubblica partorì un imperatore: uomo di spada, che ai valorosi concedeva il bastone di maresciallo e che aveva ridotto il mondo un immenso campo di battaglia... Perché anche la Beozia non poteva produrre un prodigio simile: non era giá stata ella padrona del mondo? E rievocò le armate che si allungavano lungo l'Europa tutta: ogni generale fatto console, ogni console adorato come Dio ed unica religione quella della sciabola che tagliava le teste e tagliggiava le borse.

Parlava con entusiasmo, rivelando il militare di professione, ladro e sanguinario...

Crauti si commoveva anch' egli; in fondo il sogno suo era quello. Una patria battagliera, conquistatrice, dominatrice di altre patrie; segnante la propria gloria con ecatombe continue. Monarchia o repubblica?... Che importava a lui di ciò?!... La vita era correre il mondo, falciando teste, ubbriacandosi nelle cantine dei vinti e di questi stuprando le figliuole.

E tornò a chiedere, convinto però, convenendo nel tradimento questa volta:

— E che faremo allora?

L'inviato allora gli svolse tutto un piano meraviglioso. Non si attendeva che una prima manifestazione; tutti i comandanti avevano aderito e tutto era pronto; bastava dare il segnale e s'era scelta quella localitá ed il caso di Fromentel appunto per dar più lustro al pronunciamento militare.

Ma Crauti fu assalito da un dubbio;

— E se non fossimo seguiti?

L'altro però, assicurò che non valeva nemmeno sospettare certe cose: non aveva poi ancora con sè la lettera del ministro? Di che temeva?

... Albeggiava e i loro volti scuri, tetri, si voltavano verso l'orizzonte lontano cercando al di là dei monti, Cosmopoli...

Ma uno squillo si udí, poi un altro; il reggimento correva a formare le compagnie; era l'ora...

(*Continua*)

S. Joaquim

(*E. Barbanti*) Ritardata — Lunedì 19 corr. essendo di passaggio nella stazione "Coronel Orlando„ presenziai ad una infamia. Essendo quel giorno nella consuetudine della gente "mezza festa„ si recò in questa stazione per provvedersi il necessario per la famiglia un colono. Costui per sua disgrazia capitò fra i piedi del figlio del "fazendeiro„ che cominciò senza nessun preambolo a prenderlo a "chicotadas„ perché osò in un giorno di riposo assentarsi dall'ergastolo senza chiedere il permesso.

Queste infamie paiono così naturali a tutti che nessuno trovò opportuno insorgere né opporsi alle vigliaccherie di questi cosacchi che hanno dalla loro la polizia, e sono tanto sicuri della impunità che ammazzerebbero come un cane l'ardito che osasse soltanto protestare contro i loro atti di crudeltá.

Oh! come siamo vigliacchi! Nevvero?

"L'ultima vigliaccheria„

E' il titolo che un giornale borghese ha messo sopra un telegrammada Pietroburgo annuncianteci che l'ammiraglio Chukuic aveva fatto disotterare il cadavere del tenente Schmdit e quelli degli altri ribelli della "Potemkim„ assassinati per ordine del "piccolo padre„, per gettargli in alto mare in pasto ai pesci cani.

L'ammiraglio Chukuic sospettando che dall'enorme pellegrinaggio di popolo che si recava alla tomba dei martiri a deporre corone, potesse scaturire la scintilla di una nuova rivolta, pensò bene di togliere di mezzo quelle spoglie sanguinose che ricordavano al popolo il dovere di sopprimere lo czarismo assassino, proclamando la libertà.

Ma l'atto infame di quest'uomo feroce, di questa belva czaresca gioverà proprio alla salvezza dei banditi innalzatori di forche e provocatori di guerre?

Feroce Chukuic qual disillusione dovrai patire? Non credere che si possa rimediare a una infamia commettendone un'altra maggiore.

V' ingannate o carnefici di tutte le Russie, le vostre vigliaccherie sorpassano in questo momento tutte le vigliaccherie passate: la storia però le registra tutte.

Seguitate pure o vili assassini, godete, dissetatevi col sangue dei ribelli! Il popolo tutto lavora per mantenervi: egli è paziente, umile, rassegnato; vi lascia fare e vi sopporta. Sentirá un po' di sdegno quando l'eco delle vostre viltà gli giunge all'orecchio; protosterá contro le vostre infamie, ma poi da bravo somaro ch'egli è ritorneră al lavoro, alla famiglia, per non farvi mancar nulla, per farvi godere, e vi dará anco i suoi figli, che voi vestirete da arlecchini, per difender voi e far castigare lui stesso...

Ma noi ribelli irriducibili, non cesseremo di buttarvi sul grugno le vostre vergogne; non saremo mai i vostri strumenti, i docili artefici della vostra felicità.

Alle vostre persecuzioni noi non ci rassegnamo; aspettiamo l'ora propizia per un risveglio popolare che fomentiamo ogni giorno un po', per cadervi addosso e schiacciarvi: e non saremo ingiusti, la *pietà* che avrete usata con noi la useremo con voi pagandovi ad usura.

No, noi non cesseremo di combattervi fino a che un solo della vostra casta, pretenda esser privilegiato sulla terra.

Dinamite

La Forza origine della Proprietà

All'epoca — neanche molto remota — in cui l'etnografia non usciva guari dalla Bibbia e dall'antichitá classica - si ammetteva facilmente che dovunque e sempre l'uomo aveva cominciato per essere cacciatore, poi pastore, poi agricoltore.

E' una graduazione difficilmente sostenibile al giorno d'oggi. Senza dubbio le prime orde umane hanno vissuto sopratutto di caccia e spesso di pesca, ma erano nello stesso tempo frugivore ed utilizzavano volentieri i frutti, le bacche, le radici, le sostanze vegetali commestibili, nè devono aver fatto un grande sforzo intellettuale ad imitare la natura, a seminare cioé talune piante che ad esse tornavano ai qualche utilitá.

Ma furono esperimenti limitati a cui nessuno annetteva importanza, continuando tutti ad essere cacciatori e guerrieri: gli esperimenti agricoli erano abbandonati alle cure ed al lavoro delle donne.

Si giunse molto più tardi in certe contrade ad addomesticare gli animali, ma questo progresso non ha niente di regolare nè d'universale: non vi fu mai una fase pastorale comune a tutto il genere umano.

Soli valori negoziabili furono dapprima i bambini e le donne che si potevano facilmente barattare, che si potevano al bisogno anche più facilmente sostituire alla prima razzìa; ma i primi capitali seriamente accumulabili furono gli schiavi e la istituzione della schiavitú si sviluppò allora soltanto che si dovettero compiere lunghi e penosi lavori agricoli, specialmente.

Si preteriva dianzi uccidere il nemico vinto e magari mangiarlo, ma quando l'agricoltura raggiunse un certo grado di sviluppo il lavoro servile s' aggiunse a quello delle donne. Il lavoro agricolo prese una più grande estensione e ne risultarono nuovi capitali accumulabili e negoziabili.

Per esser potente bisognò allora esser ricco, possedere molti campi, possedere sopratutto molte braccia, le braccia delle donne e dei servi che dovevano arare, seminare e mietere.

La gerarchia sociale ha finalmente trovato la sna base solida: l' egoismo individuale; le societá si dividono in ricchi e poveri; i ricchi ben presto divengono nobili, devoti ad un capo unico che é il principale proprietario.

Di usurpazione in usurpazione questo ultimo finisce per trasformarsi un essere a parte, in un personaggio semidivino il quale usurpato il dominio eminente esercitato dianzi dalla comunità, tratta il volgo dall'alto in basso.

A partire da questo momento la competizione fra le tribù rivali non fu soltanto la lotta *per la vita*, essa fu più spesso la lotta per la ricchezza, per catturare gli schiavi, valore di scambio.

Il saccheggio dei vicini fu la grande sorgente del potere e della ricchezza.

Nel contempo la famiglia, maternale sugli inizii, si liberava dalla parentela confusa del CLAN primitivo e il capitale generalmente molto male acquistato, si trasmetteva di madre in figlio, da zio a nipote e da ultimo di padre in figlio. Ne risultò l'istituzione di caste ereditarie e l'individuo separò così i suoi interessi particolari da quelli della comunità.

Secondo un luogo comune caro agli economisti, l'origine prima della proprietà individuale sarebbe stato il lavoro personale. La sociologia etnografica testimonia al contrario, colla scorta di numerose prove, che *la proprietà individuale proviene in origine dalla violenza e dall'esurpazione.*

Il prigioniero di guerra fu dapprima il più importante dei capitali, ed i primi lavori agricoli furono, assai poco spontaneamente, eseguiti dalle donne e dagli schiavi. Senza dubbio l'idea prima l'origine psichica, della proprietà individuale si ricongiunge a quella di un lavoro personale, alla fabbricazione delle armi ed utensili fucinati dal loro proprietario e che si inumavano e si bruciavano con lui, ma questa idea si allargò ben presto e ben presto si arrivò ad estenderla praticamente a tutti gli oggettii a tutti gli esseri che l' individuo si appropriava o deteneva a suo profitto, qualunque fosse l' origine dell'appropriazione.

LETOURNEAU.

O in che mondo viviamo?

Sig. direttore delle Poste

S. Paolo

Se degli impiegati governativi, degli impiegati alle poste, commettessero dei reati impunemente come fanno parecchi di essi in questa *abemçoada* repubblica, essi verrebbero mandati in galera e scacciati dall'impiego.

Io però non pretendo far perdere il pane a chicchesia e tanto meno fargli mangiare quello del carcere, peraltro credo di non essere soverchiamente esigente pretendendo da chi ne ha l'obbligo, che si adoperi in modo acciocchè la corrispondenza dei privati non sia trafugata da coloro stessi che son pagati per recapitarla a chi di diritto.

Qui in "Villa Rezende„ de Piracicaba vi è un "carteiro„ che si diverte a distribuire ai ragazzi la corrispondenza dei privati.

Or sono pochi giorni dal mio compagno T. Boni di S. Paolo mi fu spedito un pacco di opuscoli del complessivo valore di 3$000, ma che io non ebbi la fortuna di ricevere.

Naturalmente il mio amico mi avvisò e io feci delle ricerche che mi portarono a scoprire che il bravo postino incaricato di recapitarmi il pacco, l'aprì, trovò belli gli opuscoli e — forse per ricompensarlo di qualche servizio — li regalò a un ragazzo.

Per una tal cosa non avrei reclamato ma siccome in questo paese siamo soggetti a perdere in questa maniera la corrispondenza — con quanto danno potete immaginarlo — vi prego, sig. direttore delle Poste, di richiamare in funzione, con la vostra capacitá, senza inferocire, l'intelligenza di quei grulli che regalano la corrispondenza degli altri.

Nella speranza di essere atteso, mi pregio dirmi — *Giuseppe Bonavolontà*

"Villa Rezende„. 30 Marzo 1906.

GLI SCIOPERI PARZIALI

Noi abbiamo assistito allo sciopero di S. Bernardo rispettando la volontá dei lavoratori che amavano scordare i dolori di tutte le privazioni a cui eran sottoposti applaudendo un idolo che sapeva solleticare il loro orgoglio.

Nulla dicemmo allorchè la stampa borghese e socialista, tutto il pecurume delle varie tinte sindacaliste, belanti assieme, intonavano l'osanna ai "bravi operai, calmi e sereni fiduciosi nella forza dei loro diritti„ aspettavano che i "padroni maturassero i loro buoni sentimenti e venissero a miglior consiglio, studiando con benevolenza le proposte giustissime dei loro operai. Nulla dicemmo poichè nell'ora che gli operai cercano con mezzi propri od impropri di ottenere dai loro sfruttatori un trattamento meno bestiale, non è generoso spegnere il fuoco e l' entusiasmo nei cuori dove il freddo e la paura dominarono sempre, fosse pura quel fuoco una fiamma di paglia. Ed era naturale.

Quando gli operai di una data fabbrica dichiarano lo sciopero non per reclamare dei miglioramenti, come avvenne coi tessitori di S. Bernardo, ma per non vedersi ridurre il magro tozzo destinato ad alimentarli, a rifare nel loro organismo la carne e il sangue che giornalmente il lavoro soverchio consuma, per non cadere sfiniti in un ospedale, pretendere da essi un'azione energica, la ribellione, l'incendio della fabbrica, è un assurdo che molte volte può anche essere una cattiveria, che non giova per nulla alla causa comune, poichè da una collettivitá assurdo é esigere, sia nell'ordine materiale che morale, uno sforzo maggiore, un'azione, che supera le sue energie.

I propositi radicali, gli incitamenti alla rivolta, sono logici soltanto quando i maggiori centri industriali e agricoli di uua nazione sono dominati da un sentimento avverso contro i governanti, i grassi padroni e proprietari; poiché in questa occasione la rivolta predicata coll'esempio, gli appelli al popolo pagati colla libertà e colla vita possono esser il primo fuoco le prime faville accenditrici di una rivoluzione contro il triplice privilegio politico, teologico ed economico.

E quante volte noi non ci siamo dichiarati contro gli scioperi parziali, specialmodo di operai ignari delle lotte emancipatrici?

Noi peraltro se ci esprimemmo contrari a questi scioperi non lo facemmo perchè ci premesse che degli schiavi rimanessero qualche mese di più in un anno col collo alla catena, ma bensì perchè sapevano che in quei cuori dove maggiormente è sentito il dolore, specialmodo quando i cervelli che questi cuori devono servire sono incolti — era pericoloso accedere delle speranze vane, poichè la disillusione chissà per quanti anni dominerebbe in quelli animi come un corrosivo mortale.

Le falangi di operai che mai hanno saputo cosa voglia dire rivendicazione umana, possono essere soltanto una forza positiva allorche si confondono colle grandi masse che lottano per un ideale.

Noi crediamo che sia assolutamente necessaria una pertinace azione di risanamento proletario, una azione cui tutti indistintamente i sovversivi, senza necessità di regolamenti nè di dogmi, senza sottomettersi a nessun capo e a nessun programma, senza agganciarsi a nessuna lega più o meno settaria e maestra di confusionismo, crediamo necessario che ogni sovversivo cerchi con i mezzi più adatti a far aprire gli occhi ai suoi compagni di miseria.

Sappiamo che questo lavoro, che a prima vista appare una inezia, è difficile a farsi poichè stanca e non porta nessuno di quei vistosi vantaggi che accarezzano l'amor proprio, ma viceversa poi è uno dei fattori più efficaci per il rialzamento delle plebi.

Il cervello umano è come una roccia dura che resiste ai colpi più tremendi dell'acciaio, ma che pazientemente coltivato prende le forme necessarie alla estrinsecazione del pensiero.

Se è duopo esser pazienti, assidui, pertinaci in questo ingrato ma pur così utile lavoro di preparazione rivoluzionaria, non bisogna mai esser ipocriti, nè usare dei mezzi termini; gli opportunismi idioti coi quali si pretende di rialzare la morale dei proletari, senza urtare troppo sodo nelle loro convinzioni, non giovano a nulla perchè se l'urto è dannoso, o prima o poi deve fatalmente avvenire. Il nostro ideale se lo si vuol propagare non occorre ricoprirlo col velo funebre della menzogna, le idee di emancipazione per circolare non hanno d'uopo di un passaporto falso: la franchezza solo la può giovare.

Allora come dobbiamo contenerci quando avviene uno sciopero parziale identico a quello dei tessitori di S. Bernardo?

Noi certamente non dobbiamo lavarcene le mani, è d'uopo che noi facciamo comprendere a quelli operai che i loro diritti, la loro ragione, disgiunti dalla forza non giovano a nulla contro i padroni caparbi e sanguisughe; che la loro vittoria dipende da una infinità di cause; da una azione energica, da un attacco risoluto, violento se occorre, contro il padrone; dalla resistenza agli abusi polizieschi; dalla decisione ferma di non ritornare al lavoro senza ottenere i miglioramenti richiesti, accettando piuttosto di esporsi a un cambiamento di località e a tutti i rigori della disoccupazione; e sopratutto a una rappresaglia inesorabile contro i krumiri.

Spiegato queste cose agli operai li si faccia pur comprendere che presi in massa se non sono decisi a tanto, possono, se credono, star calmi facendo la guerra dei ventri vuoti contro a quelli digiuni, ma senza pensare con soverchia fiducia nella vittoria.

Avvisati che sono gli operai, per quanto siano corti di cervello, si convinceranno che la loro salvezza dipende da loro soli, dalla loro forza; e se perdono poi non potranno gettarne la colpa sulle spalle ad altri; cederanno senza il falso rimpianto di esser traditi ma colla convinzione di intendersi meglio fra loro di fortificare le loro energie per tentare con più fortuna una nuova battaglia.

IMPORTANTISSIMO

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla

CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

PICCOLA POSTA

Belem (G. Marocco) — C'interesseremo della tua rivista. Manda qualche scritto.

. . . (Ristori) — L'agente del Correio di *Restinga* respinge i giornali degli abbonati A. Misson, L. Baronetto, L. Bonazza, N. Borsaro, G. Fago, G. Benedetto, colla formula sacramentale: "não moram nesta localidade„. Ti sei forse ingannato nelle liste?

S. *Rita do Passa Quatro* (A. Grisella) — Prendemmo nota, in quest' altro numero vi daremo gli schiarimenti richiesti.

Poços de Caldas (G. Cavini) — Grazie della vostra premura, l' errore va a carico nostro.

Jardinopolis (V. Tacchi) — Si scusò alludendo alle sue molteplici occupazioni. Spedita altra corrispondenza.

Jundiahy (A. Veronesi) — Riceveste tallonario?

Il pericolo nero e il pericolo rosso

Come cappa di piombo, pesano sull'avverire dei popoli quesli due pericoli.

I neri sono quell'esercito di farabbutti che, per una strana ironia e con una commediola da burattini vengono cacciati via dalle nazioni Europee.

Questi approfittando l'occasione emigrano in questa giovane America per sottoporla al loro predominio ed imporre la loro volontà.

La prova palpabile di questa invasione pericolosa l'abbiamo sotto i nostri occhi; da pochi anni a questa parte non é possibile fare cento metri di strada senza imbattersi in branchi di corvi insottanati.

Le chiese e i conventi (questi lupanari senza patente) spuntano come funghi in tutti i paesi e in tutte contrade.

Con il loro gesuitismo sono riusciti a conquistarsi il manopolio di tutte le cariche pubbliche. Predominano nei governi, nelle scuole, negli ospedali, nelle imprese private, dappertutto insomma spadroneggiano.

E' su questo pericolo che noi vogliamo richiamare l'attenzione dei cittadini per mettergli in guardia contro questa invasione di cavallette nere.

Nelle scuole principalmente hanno racchiuso centinaia e migliaia di fanciulli d'ambo i sessi è li corrompono a tutti i vizi più abbietti, e li idiottizzano con le loro menzogne in nome di una religione falsa ed ipocrita.

Le loro pagliacciate carnevalesche che esercitano nelle chiese con mille marionette, apostrofato con una lingua che nessuno comprende, richiamando l'attenzione del popolo babbeo e delle beghine ignoranti per sfruttarli e servirsene da sgabello per predominare nella politica.

L' esercizio di spionaggio che compiono per mezzo del confessionale è qualche cosa da non farsene idea, bisognerebbe leggere tutte le vergogne, tutte le bassezze, tutti i delitti che sono stati commessi e che si commetteranno per mezzo della confessione per nausearsi e dichiarare un odio implacabile a quei falsi ministri di un Dio ch' essi stessi hanno inventato.

A che serve citare i fatti?

Quando tutti possono procurarsi dei libri di preti stessi che rivelano le loro niquizie.

Poi vi sono le migliaia di sentenze emesse dai giudici per delitti commessi dai confessori... Chi vuole convincersi della realtá, legga le "Vergogne del confessionale„ scritte da un prete francese e ne rimarrà edificato.

E i pericolosi rossi?

Sono quell'esercito di fantocci che vestiti da arlecchini a colori selvaggi e con aria di ruffiani fortunati, trascinano per la cittá la spada dell'assassinio.

Oggi per quanto appaia che sono completamente divisi, preti e soldati vanno di comune accordo. Quelli con la mansuetudine e la rassegnazione, questi con la prepotenza e la forza assoggettano le masse produttrici per farsi mantenere nell' abbondanza costringendola a vivere nella più squallida miseria.

In questi paesi dove il prete ed il soldato erano quasi completamente sconosciuti oggi gli vediamo sorgere potenti come due colossi inatterrabili.

Il vestito d'arlecchino a colori selvaggi, le chincaglierie e la lungo spada al fianco hanno suggestionato la mente di tanti poveri di spirito per fargli trasformare in macchine di brutale distruzione e di morte.

L'umano pensiero inchinatosi a questo sistema di selvaggismo ha fatto accorrere un gran numero di esseri parassitarii nelle caserme e tutti i giorni vediamo aumentare gli eserciti e mettersi a disposizione delle caste ricche per diffenderle.

E i produttori cretini chi li difende? Essi sono minacciati dal fuoco eterno dell'interno, e dalla spada sanguinaria che gli sventra se osano ribellarsi.

Questi sono i pericoli neri e rossi che io ho voluto accennare, ed ora a chi preme le libertà e la vita: guerra ai *neri* seminatori delle tenebre e ai *rossi* spargitori di sangue.

Gavroche

Sottoscrizione volontaria

A FAVORE DE "LA BATTAGLIA„

S. PAULO

Antonio Musitano . . . . . 2$000

Lista Pappalardo — Beppe 1$000 — Raffaele 1$000 — Girgenti 1$000— Miliani $500 — Gino 1$000

Totale . . . . 4$500

JARDINOPOLIS

Lista V. Tacchi — Vittorio Tacchi 5$000 — Josè Croce 5$000 — Marino Corazza 1$5 — José Mingozzi 1$000 — Donato Vitulli 2$000 — Luigi Sassi 1$000 — Giulio Palumbo 1$000 — Umberto Cimino 1$000 — Carlo Carati 1$ — Virgiglio Corrazza 1$000 Virginia Tacchi $500

Totale . . . . 20$000

S. JOAQUIM

Josè Ignachitti 2$000 — Antonio da Silva 2$000

Totale . . . . 4$000

NUPORANGA

Michele Pieruccetti . . . . . 1$000

SALLES OLIVEIRA

Angelo de Clemente 5$000 — Gaspar Gozzi 3$000

Totale . . . . 8$000

RIO

Vincenzo Conte Giacomo 5$000 — Angelo Bandoni 3$000 — Domenico Padulla 2$000

Totale . . . . 10$000

BELEM (Parà)

Guglielmo Marrocco . . . . 20$000

JUNIN (Argentina)

Gruppo anarchico: Solcati ancor dal fulmine - pur l' avvenir siam noi . . . . 4$800

In questa settimana spediremo le sottoscrizioni per la pubblicazione dell'opuscolo contro l'emigrazione.

Raccomandiamo agli amici e ai compagni a cui le spediremo di essere solleciti di rimandarcele con le somme che avranno raccolto.

GRUPPO AN.° "LA PROPAGANDA„

Resoconto finanziario del mese di Febbraio

ENTRATE

Opuscoli venduti (come da liste)	14$400
Versamenti degli aderenti . .	5$000
Avanzo del mese di gennaio . .	5$300
	24$700

USCITE

Spese per spedizione opuscoli .	5$000
Per dogana e trasporto opuscoli (come da ricevute)	22$300
	27$300

Confronto:	Uscite	27$300
	Entrate	24$700
	Deficit Rs.	2$600